

G+ A TU PER TU

# Torres

## «MILAN, PAZIENZA E TORNI GRANDE COME L'ATLETICO»

L'INTERVISTA  
di MARCO PASOTTO

INVIATO A MILANELLO (VARESE)

Le porte scorrevoli da cui a volte dipende il destino di una persona si chiudono e si aprono a qualsiasi età. Anche quando non siamo noi a poter decidere se varcarle o no. «Quando avevo cinque anni amavo fare il portiere perché volevo giocare nello stesso ruolo di mio fratello, che era il mio punto di riferimento. Ma un giorno tornai a casa con un dente rotto e mia madre mi disse: "Se vuoi continuare a giocare a pallone, scordati di stare in porta". Quella *sliding door* si era chiusa, ma Fernando Torres non sapeva che in quel momento si stava spalancando un portone. Dal quale, nei 25 anni successivi, sarebbero passati oltre 250 gol, 8 titoli e più di 700 partite.

**SPALLE LARGHE** La porta scorrevole che portava al Milan si era già aperta nel 2007, per chiudersi subito. Fernando l'ha attraversata sette anni dopo, con un bagaglio ingombrante: è stato l'acquisto vip del mercato rossonero e allo stesso tempo l'emblema del nuovo corso Inzaghi basato sul «prima gli uomini e poi i calciatori». Slogan impegnativo. A 30 anni il *Niño* ha le spalle abbastanza larghe per reggere la pressione, ma a 30 anni non è comunque troppo tardi per entusiasmarci di fronte a una sfida tutta nuova: «Questo derby mi emoziona molto. Il derby è passione, per chi gioca e chi assiste. Vincerlo è stata la prima cosa che mi hanno chiesto i tifosi in aeroporto ad agosto».

**Le peraltro è un esperto in materia. Ne ha giocati a Madrid, a Liverpool e a Londra, segnando in tutti i contesti.**  
«Sono partite che durano sei mesi. Dappertutto. Si preparano da sole. Spero di segnare anche in questo».

**Le peraltro è un esperto in materia. Ne ha giocati a Madrid, a Liverpool e a Londra, segnando in tutti i contesti.**

«Sono partite che durano sei mesi. Dappertutto. Si preparano da sole. Spero di segnare anche in questo».

**Anche perché per ora il gol latita: siamo ancora fermi a Empoli. Come si affronta il problema?**

«Se una partita finisce senza gol ma hai creato cinque occasioni, è un buon segno. Solo che in alcune partite abbiamo creato meno di quanto potremmo fare. Questo sì che è un problema. Comunque ora tocca a noi attaccanti, non può sempre segnare Honda...».

**Quando arrivò lei disse che il suo obiettivo è la classifica marcatori. Occorre un'altra marcia.**

«Lo è ancora. Il Milan mi ha preso per fare gol, e farne più di tut-

ti è il mio lavoro. Altrimenti al mio posto viene un altro. Comunque il gol non è un'ossessione: se vedo un compagno messo meglio, gliela passerò sempre».

**Ma lei lo sa che il mondo milanista la considera il potenziale salvatore della patria?**

«Mi è successo anche all'Atletico. Nei miei confronti c'erano aspettative enormi, ma ero giovanissimo. Per fortuna c'era Aragones, un tecnico che adoro, che mi tutelava e mi ha accompagnato nella crescita nel migliore dei modi. In fondo, pur con i debiti paragoni, la situazione non è poi così diversa fra i due club. All'epoca l'Atletico era in B, il momento era molto difficile e occorreva ripartire da zero. Il problema fu che vollero far ripartire tutto troppo in fretta, c'era troppa pressione. Il risultato? La squadra restò in B due stagioni. Ecco, anche il Milan deve ripartire, ma l'esperienza mi insegna che non bisogna avere fretta. Tornare in Europa è la missione primaria, certo, ma senza farsi prendere dall'ansia».

FARE GOL È  
IL MIO LAVORO.  
ALTRIMENTI  
VIENE UN ALTRO

SULLE AMBIZIONI  
E L'ASTINENZA DALLA RETE

LA NAZIONALE  
È SECONDARIA,  
ORA LA PRIORITÀ  
È IL MILAN

SUL FUTURO  
A MEDIO TERMINE



MI DÀ CONSIGLI  
E MI DICE DI NON  
PREOCCUPARMI:  
"FARAI GOL"

SU PIPPO INZAGHI  
E LE MOTIVAZIONI

**Trova che ci sia troppa pressione anche nei suoi confronti?**

«Ognuno è libero di dare il proprio giudizio, ma vorrei chiarire una cosa: io sono sempre stato un giocatore che dipende strettamente dalla squadra. Se la squadra funziona, funziono anch'io. Nessuno nel calcio di oggi può fare il trascinato da solo. Semplicemente, occorre tempo per tutte le cose».

**La storia e il prestigio del Milan mal si adattano al concetto di attesa...**

«Il calcio viaggia a cicli, come insegna la nazionale spagnola. Ne arriverà un peggiorare per l'Atletico e migliore per il Milan. Il grande Milan tornerà perché i grandi giocatori vogliono le grandi squadre e le grandi squadre sono quelle con una grande storia».

**Un sillogismo degno di Berlusconi.**

«Il presidente è incredibile. Adora parlare di calcio. Ci dà molti consigli, ci dice come vede le cose in campo. A noi attaccanti, per esempio, dà indicazioni sui movimenti quando hanno palla i centrocampisti. Per me è una novità assoluta, non avevo mai avuto un presidente così interessato a quanto avviene in campo».

**Diciamo un presidente tipicamente italiano, terra dove tutti si sentono un po' allenatori.**

«L'Italia per me è un paese importante. La Champions al Chelsea l'ho vinta con Di Matteo alle-

natore, il mio primo gol in nazionale è stato a Genova nella partita di addio di Baggio (aprile 2004, ndr) e il mio primo contratto arrivò dopo una Nike World Club Cup giocata con l'Atletico a Reggio Emilia».

**Senza dimenticare il suo grande amico Albertini.**

«Giusto, c'è anche lui ad ampliare il mio panorama italiano. Un grande compagno e un grande amico. Arrivò a Madrid nella mia prima stagione da capitano. Avevo solo 19 anni e mi chiedevo: "Ma come posso fare da capitano io a uno come lui?". Demetrio mi parlava continuamente del grande Milan».

**A proposito di corsi e ricorsi: nel derby ritrova Mancini, che lei nel 2008 affossò a San Siro con la maglia del Liverpool. L'Inter uscì dalla Champions e il Mancino a fine gara disse: «A fine stagione lascio».**

«Lo so, gli ho già dato un dispiacere, ma vorrei chiarire che non ho nulla contro di lui (sorridente, ndr). Spero che a fine partita ci stringeremo la mano, anche se magari gli avrò di nuovo fatto gol e il Milan avrà vinto... E' un ottimo tecnico, ha svolto un lavoro eccezionale».

**Dicono così anche di Inzaghi.**

«Ci riempie di consigli. Per ora batte molto sul concetto di gruppo. Con me insiste sulla posizione e mi raccomanda di non preoccuparmi: "Hai sempre fatto gol, li farai anche qui"».

**Come si vede con Menez?**

«Bene. Tutti possono giocare con tutti. Non ho mai visto due giocatori che non possano stare insieme in campo».

**Ha guadagnato di più il campionato italiano con l'arrivo di Torres o quello inglese con l'arrivo di Balotelli?**

«L'ambiente inglese per lui è difficile ma se ha deciso di tornarci vuol dire che è convinto. Solo il tempo dirà quale campionato trarrà più beneficio».

**Le manca la Premier League?**

«No, sette anni sono abbastanza. E' un grande torneo, ma sembra ancora più importante perché loro lo sanno vendere e spingere meglio degli altri paesi europei».

**Quanto tempo si è dato per tornare in nazionale?**

«Non so quantificare. Non è detto, ma è possibile. Comunque ora come ora è una cosa secondaria: la priorità è il Milan».

**Come si fa ad avere ancora «fame» a 30 anni, dopo tutto quello che ha vinto lei?**

«Intanto non ho mai vinto un campionato, e non so come sia possibile in 20 anni di carriera... (ride, ndr). La fame deve esserci sempre, è quella che ti fa andare avanti. Non si può non avere fame di fronte alla passione della gente».

**A proposito, ma poi che cosa aveva risposto ai tifosi in aeroporto che le chiedevano di vincere il derby?**

«Claro, vamos a ganar». Andiamo a vincere: in spagnolo forse è ancora più affascinante.

### L'IDENTIKIT

#### FERNANDO TORRES

NATO IL: 20 MARZO 1984  
A: FUENLABRADA (SPAGNA)  
RUOLO: ATTACCANTE  
ALTEZZA: 186 CM PESO: 78 KG

#### 2000

**DEBUTTO NELL'ATLETICO**  
A 17 anni è il più giovane a scendere in campo con la squadra spagnola. A 19 sarà il più giovane capitano.

#### 2010

**SPAGNA CAPUT MUNDI**  
Convocato da Del Bosque vince il Mondiale in Sud Africa.

#### 2014

**IN PRESTITO AL MILAN**  
Dal Chelsea passa a Milano con un contratto biennale e un'opzione per il terzo anno.

#### NEI CLUB

ATLETICO MADRID	2000-2007
LIVERPOOL	2007-2011
CHELSEA	2011-2014
MILAN	da agosto 2014



L'ATTACCANTE SPAGNOLO  
«MAI AVUTO UN PRESIDENTE CHE MI SPIEGA I MOVIMENTI»

L'IDENTIKIT

MATEO KOVACIC

NATO IL: 6 MAGGIO 1994  
A: LINZ (AUSTRIA)  
RUOLO: CENTROCAMPISTA  
ALTEZZA: 1,81 CM PESO: 75 KG

2010-2013  
GLI ESORDI

Cresce nel settore giovanile della Dinamo Zagabria. È in Croazia da quando aveva 13 anni quando nel 2007 trasferirono i genitori. Debutta in prima squadra a 16 anni, il più giovane della storia del campionato. Segna 6 gol in 43 partite.

2013

L'ARRIVO IN ITALIA

Nel gennaio 2013 arriva all'Inter voluto da Moratti, Ausilio e Stramaccioni.

NEI CLUB

LASK LINZ	2000-2007
DINAMO ZAGABRIA	2007-2010
INTER	dal gennaio 2012

DERBY  
-2



# Kovacic

## «È UN'ALTRA INTER GRAZIE A MANCINI UN 10 COME ME...»

L'INTERVISTA di MATTEO DALLA VITE E LUCA TAIDELLI INVIATI AD APPIANO GENTILE (COMO)

«Ora però bisogna cominciare a vincere». Come dire: basta alibi. Per tutti. Mateo è un giovane adulto: sa come si sta in campo, sa cosa vuole la gente. È sveglio. E non da oggi. «Ora servono i risultati - ribadisce Kovacic -: perché adesso c'è un allenatore forte, di carisma, la squadra c'è e vale più della classifica che abbiamo e io ho una gran voglia di Champions, come i tifosi». Si parte. Con buonissime idee: roba da numeri 10.

**Banale ma non troppo: possiamo definire questo derby già decisivo?**  
«Sì: lo è per ripartire, cambiare marcia e per l'autostima. Nel risultato no, vale tre punti come tutte le altre gare: perché se poi non ne vinciti tre di seguito parliamo di nulla...».

**Se le dicessero: segnerà il gol-derby ma poi resterà all'asciutto per tre mesi, ci starebbe?**

«No, proprio no. Dobbiamo vincere e basta, a prescindere da chi segna, per poi dare continuità ai nostri risultati. Sono convinto che meriti una classifica migliore. E la pensano così anche i miei compagni».

**Riavvolgiamo un attimo il nastro: quando e come ha saputo del cambio di allenatore? Si sente in parte responsabile di questo fallimento?**

«Ero in nazionale, mi ha chiamato la società. Ormai quello è il passato, ma è chiaro che ci sentiamo responsabili, perché in campo ci andiamo noi. Non è stata solo colpa di Mazzarri, in pratica. Ora però dobbiamo tutti voltare pagina».

**Col Mancino, un grande numero 10: in cosa l'ha colpito al primo impatto?**

«Si vede subito, anche da come parla, che ha allenato ad alto livello. Ha carisma, tutti i compagni sono entusiasti dopo i primi allenamenti».

**Mancini ci ha confessato che potrebbe regalarle la sua tesi di Coverciano. Tema: il trequartista.**

«Sarebbe un regalo bellissimo. È utile. Essere guidato da un ex numero 10 del suo livello può essere importante per me. Io e lui non abbiamo ancora parlato più di tanto, anche se mi ha spiegato i trucchi del mestiere. Tipo dove stare, come attaccare lo spazio o liberarmi da una marcatura».

**In passato lei aveva detto che preferiva partire più indietro per essere maggiormente nel vivo del gioco e toccare più palloni: ora come la mettiamo?**

«Vero, però Mancini mi sta già spiegando che alla fine cambia poco, che sono io a dover cambiare posizione, anche del corpo, per non stare spalle alla porta. Ora, anche se dopo pochi allenamenti, ho capito che ho ancora tanto da imparare. Compreso il fatto che dobbiamo stare molto attenti anche alla fase difensiva».

**Uno dei problemi della squadra era anche il poco movimento senza palla. È d'accordo?**

«Sì, sbagliavo io per primo. Forse la volevamo troppo sul piede, anche se a volte gli avversari si chiudono al punto che di spazi non ne trovi nemmeno nei momenti in cui cerchi gli inserimenti. Mancini cerca molto il tocco di prima, vuole meno il giro palla e si deve provare a trovare subito la verticalizzazione. Con lui ci si allena solo col pallone. Mi ha già sgridato quando passo la palla

corta invece di tentare la giocata».

**Con Mancini si vedrà un'Inter più offensiva, giusto?**  
«Sì».

**Ed essendo offensivo anche il Milan è quasi impossibile che il derby finisca 0-0...**

«Speriamo proprio di no. Anche se in una gara così delicata si sta tutti un po' più attenti. Ma dobbiamo essere noi a fare la partita senza pensare tanto a loro, siamo l'Inter e dobbiamo prendere la palla noi».

**Chi toglieresti al Diavolo?**

«Mi piacciono molto El Shaarawy e Menez, che cercano sempre l'uno contro uno. Ma il vero perno è De Jong. Bravo a far girare la squadra, ma anche un generoso che fa benissimo la fase difensiva. È sempre difficile saltarlo. Lui è fondamentale, poi c'è che il Milan è forte come collettivo».

**Ci racconta alcuni aneddoti sui suoi derby giocati a Linz e con la maglia della Dinamo Zagabria?**

«In Croazia il vero derby è contro l'Hajduk e ne ricordo uno in cui loro segnarono dopo 20 secondi, ma con una partita stupida rimontammo fino al 3-1. A Linz ero piccolo e a quel tempo le due squadre della città non erano nella stessa serie, ma contro il Pasching ne ho giocati, segnando...».

**E il ricordo più bello nei derby milanesi?**

«Nel dicembre scorso, quello vinto col tacco di Palacio».

**Allora di fischi non ce n'erano: ma le era mai successo di trovarsi il proprio stadio contro?**

«Spesso... La Dinamo Zagabria è un po' come la Juve di Croazia, abituata a vincere. Quindi se andavamo male o perdevamo una gara i nostri tifosi ce ne dicevano di ogni colore. Allora accusavo un po' la cosa ma ora non mi tocca più di tanto. Anche perché a San Siro c'è pure tanta gente che ci sostiene».

**Piccola parentesi: come ha vissuto i fumogeni dei suoi tifosi durante Italia-Croazia?**

«Molto male. E da croato chiedo scusa a tutti. Certe cose in uno stadio non si dovrebbero vedere. Anche per questo nel mio Paese sempre meno padri portano figli allo stadio, ma è colpa di una minoranza. E mi ha dato anche fastidio che alla fine si sia parlato solo di questo e non della nostra buona prestazione».

**Come va con la pratica-rinnovo di contratto?**

«Ne stiamo parlando: essendo tutte persone serie basta una stretta di mano, non c'è fretta».

**Lei è sempre stato ottimista sull'Inter, ha sempre detto «Il prossimo sarà l'anno buono». Ma se a fine stagione non arriverà la Champions e se la chiamasse un altro grande club d'Europa?**

«Io credo davvero nel progetto, ma il presidente Thohir è arrivato da appena un anno ed è assolutamente normale che gli serva tempo. Con i compagni mi trovo benissimo, amo Milano, sto bene all'Inter. È vero che non si può mai sapere cosa riserva il futuro, ma io voglio restare. Se è vero che l'Inter ha detto no al Barcellona? Ci sta, ma è una cosa del mio procuratore... Comunque sia, da adesso servono i risultati. Anche perché ho una voglia pazzesca di Champions. In Europa si gioca un calcio meno tattico, e mi piace di più».

**A proposito di tattica. Contro il Verona si è rivisto il Palacio presente e assistman dei tempi migliori.**

**Gli manca il gol, e a voi questa mancanza pesa...**

«Lui è fondamentale per noi, un attaccante che corre per tutta la squadra, serve assist e si procura almeno tre palle-gol a gara. Vero, non è ancora riuscito a sbloccarsi. Ma sono certo che nel derby sarà al top».

**Con il Mancio s'intuisce una cosa: può rinascere Guarin. Lo sta vedendo carico?**

«Ma il Guaro è sempre stato carico anche quando giocava poco... Lo conosco bene perché ci frequentiamo anche fuori dal campo, a cena, siamo amici. È carichissimo, datemi retta».

**In compenso Vidić sembra destinato alla panchina proprio ora che torna la difesa a 4.**

«Nemanja non si può discutere, ha vinto tutto. Con la linea a tre ha avuto difficoltà, ma quella a quattro la conosce a memoria. Se anche non giocherà il derby, sono certo che ci sarà molto utile».

**Un ex allenatore di Inter e Milan, Zaccheroni, dice che il derby lo vincerà chi riuscirà a mascherare meglio i propri difetti: è d'accordo?**

«Rispetto il suo punto di vista, ma l'Inter non sta così male».

**Confessi: il gol che non ha fatto contro l'Italia lo ha tenuto per domenica?**  
(ride) «Beh, spero di sì».

**Pronostico secco, please.**  
«Vinciamo noi e Handanovic non prende gol. 2-0».

ADESSO DOBBIAMO FARE UNA COSA SOLA: VINCERE

SULLA STERZATA IN CAMPIONATO

PALACIO STA TORNANDO: FINISCE 2-0 PER NOI

SU RODRIGO E RISULTATO PER LA RINASCITA



ORA SIAMO PIÙ OFFENSIVI: TOCCHI RAPIDI E IN VERTICALE

SU ROBERTO MANCINI E LA TATTICA

IL TALENTO CROATO: «SE NON TENTO LA GIOCATTA, MI SGRIDA E MI INSEGNA I SUOI TRUCCHI»